



***“SE TU
SQUARCIASSI
I CIELI..”***

Mons. Lucio A. M. Renna

*“SE TU
SQUARCIASSI
I CIELI..”*

Mons. Lucio A. M. Renna

“SE TU SQUARCIASSI I CIELI...”

Sorelle e fratelli carissimi,

l'invocazione di Isaia “se tu squarciassi i cieli...” è drammatica ma densa di attesa e di speranza: il buio della notte del mondo è lacerato dalla luce di Dio che dona luce, pace e gioia. E' questo il messaggio fontale e fondamentale del Santo Natale: Cristo è la nostra gioia!

“Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. E' davvero per tutto il popolo: per quello d'Israele che attendeva ansiosamente un Salvatore, come per il popolo innumerevole di tutti coloro che, nella successione dei tempi, ne accoglieranno il messaggio (Paolo VI, Gaudete in Domino).

Rendersi conto di tale verità è sperare, alzare gli occhi, guardare al di là della realtà immediata, credere nel futuro, attendere con impazienza una situazione migliore. Sperare è aggrapparsi ad una Parola ricevuta e farvi affidamento, leggere ed amare nella storia la lenta realizzazione di una promessa. Sperare è amare il presente, poiché la realizzazione della promessa dipende da ciascuno di noi, dalla nostra disponibilità ad accogliere quella Parola.

Indubbiamente la speranza non si nutre soltanto di ciò che non c'è ancora; essa combatte tanto l'incredulità che l'illusione. Sperare, infatti, è poggiarsi sulla verità della Parola, sulle sue azioni del passato, e saper riconoscere oggi i segni della

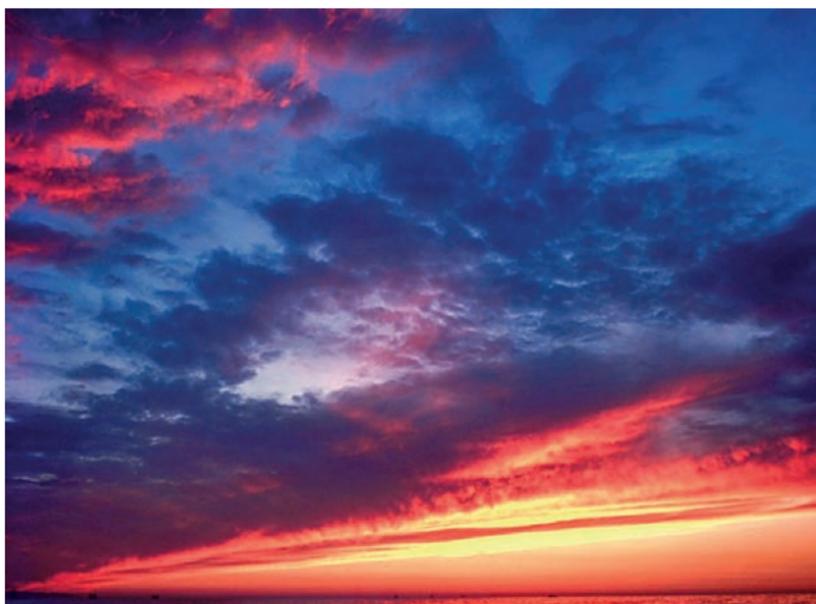
Sua presenza, i colori del Suo amore ai quattro angoli del mondo. La speranza, è già l'attesa la gioia, perché quel giorno è arrivato più di due millenni fa. Dio ha compiuto la sua divina parte di lavoro, se così si può dire. Realizzata la promessa, viene per restare, discretamente, in mezzo a noi.

Oggi si tratta di ben altra cosa che cambiare una cifra e di fare bilanci di un anno trascorso; guardare i dodici mesi trascorsi celebrando "i misteri della Parola". Viene da domandarsi talvolta se Dio non sia il più grande dei sognatori. Ci chiama a conversione, ma Lui tace! Ma non si accorge di tutta la crisi che schiaccia l'umanità? La risposta è limpida: no, un amico non tace mai. Egli conosce tutta la rudezza della nostra vita e la prossimità dei pericoli. Conosce le debolezze e le preoccupazioni che ci angustiano.

Il Dio in cui crediamo non è un Dio-silenzio: da sempre parla, si racconta, si annuncia. Non sentite il suo grido che rompe la notte? Non è un Dio-tristezza: è il Dio della gioia e noi, cristiani, lo annunciamo al mondo intero, ai continenti ghiacciati e a quelli assolati, ai paesi in guerra e ai paesi in pace. Gesù viene nel presepio degli uomini per essere avvolto nelle loro stesse gioie e nelle loro sofferenze.

Molti aspettano e vivono un Natale folcloristico, ricco di cose e scarso di grazia. Proprio ed esattamente il contrario del Natale di Gesù. Raccogliendo alcune impressioni, tra le più significative e vistose, come non vedere da una parte Babbo Natale, alberi scintillanti addobbati con luci policrome, neve sintetica sparsa dovunque nelle vetrine dei negozi e delle case, settimane bianche, slitte, presepi consumismo (che nelle previsioni quest'anno non era contemplato), ritualità di scambi di regali, auguri

retorici, fremiti di commozioni e qualche lacrima di gioia (che sembra anche essa costruita in laboratorio scientifico); e dall'altra parte, un serio volontariato (anche se minoritario), un richiamo di cielo, una serietà che si fa strada (anche se per circostanze che per valori), una volontà di bene (anche se dalle gambe corte, una nuova sobrietà, anche se accolta da molti a malincuore)...



E – mi e vi chiedo – il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio? Mi pare che aspetti ancora di venire conosciuto e sperimentato, anche da coloro che hanno una qualche familiarità col mistero. Mi domando: quanta è realmente la sollecitudine che abbiamo per comprenderlo nella fede e viverlo nella carità? Quanto ci affidiamo a cuore aperto al mistero natalizio? Quanto veniamo afferrati dagli aspetti secondari e restiamo vuoti di valori primari? Come cristiani dovremmo vedere Dio in ogni cosa e in ogni creatura e, alla fine, ci ritroviamo come

adoratori delle cose e delle creature, fino alla alterazione dei misteri cristiani!

Quanto è diverso il Natale! La Parola di Dio si incarna in un bimbo che non può neppure parlare, e per giunta taceranno anche Maria, sua madre, e Giuseppe, suo padre putativo. Il silenzio era rotto soltanto dagli angeli del cielo e dai semplici della terra. Le persone che erano direttamente implicate non solo non si esprimono a parole, ma conservano in cuor loro tanto mistero, perché sia l'immediatezza della vita ad imporsi e i semplici e gli umili ne possano comprendere la portata di salvezza.

A tutti viene offerto il mistero, ma solo chi è evangelicamente ben disposto può accedervi in modo redentivo. Dio parla più con gli eventi che con le parole, più con il nascere che con il parlare, più con la vita che con la lettera. Che lezione per tutti noi che, chi più chi meno, siamo ammalati di protagonismo e non facciamo altro che parlare, parlare se non, addirittura, sparlare!

I chiacchieroni di questo mondo uccidono la vita sotto una montagna di parole e Gesù, che è la Parola eterna, divina assoluta...si lascia conoscere come vita silenziosa e donata; come silenzio d'amore, come luce che fora il buio dell'inquietudine, del peccato, della violenza, della guerra, dell'umiliazione della dignità di tante creature da parte dei potenti e prepotenti ammalati dal delirio dell'onnipotenza.

Viene nella notte degli uomini perché è un Bambino di luce. Ed è anche un bambino che sorride alla vita perché sussulti in noi la gioia. Per questo, come dicono le parole di un canto, "se questa notte il mondo si fermasse un po'", forse capirebbe quanto grande è il suo amore per noi. Egli è l'anima di ogni cosa e tutto vive in Lui e per Lui. Per il suo nome



palpita il cuore, canta il firmamento.

Se questa notte il vento le note del canto angelico portasse ai quattro angoli della terra, forse molti capirebbero che la gioia ha il suo nome; e che la voce di un angelo è un volo di musiche, è annunzio di verità per chi vive e per chi vivere non sa”. Anche la luce di Betlemme si presenta in modo sconcertante: i pastori non trovarono niente di straordinario, solo alcune povere persone, un bambino ed una mangiatoia. E sotto queste meschine spoglie, i pastori, nella loro fede, hanno incontrato Dio e sono rimasti colmi di gioia e di luce.

Il Re del cielo che scende dalle stelle in una grotta al freddo e al gelo, ci assicura che dopo il tempo dei deserti, viene il tempo dei campi fertile e rigogliosi; dopo il tempo delle foschie del peccato, si apre l’orizzonte limpido della grazia; dopo il tempo dell’attesa, giunge il tempo del canto di gioia, perché la Donna, la vergine madre, figlia del Suo figlio, ha dato al mondo Dio. Dio ha illuminato la

notte oscura con lo splendore di Cristo vera luce del mondo: l'amore di Dio si è manifestato in Cristo che ha assunto su di sé, agnello senza macchia, i peccati del mondo ed ha inaugurato i sentieri della gioia.

La notte è pesante e, in Gesù, abbiamo trovato il vero Uomo e vero Dio che ci prende per mano, solleva la nostra speranza e ci fa attraversare lo spessore dell'oscurità. Egli ha sentito il grido che saliva e sale dalla terra; il grido che sale verso Dio; il grido che rompe la notte. Egli lo sente "et Verbum caro factum est" per dare una risposta al grido dell'umanità.

"Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta in cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devo accadere in seguito. Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e corallina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. I quattro essi viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene" (Ap. 4,1-3.8).

L'amore del Padre ci dona suo Figlio. Sorelle e fratelli carissimi, nella notte Santa accoglieremo il grido di Dio che irrompe nella nostra storia e nelle nostre storie. Quanti sono gli ostacoli da abbattere per rendere piena la nostra gioia e praticabile la strada della speranza? Quanti gli smottamenti da sterrare per ritrovare il vigore della nostra fede spesso avvilita dagli affanni insediati nel nostro cuore e piegata da abitudini insignificanti? Perché

l'immagine di Dio è annebbiata e corrosa da quella dei tanti idoli come il denaro, il potere, il consumismo, l'edonismo, il relativismo morale e artifici di ogni sorta così che essa non può più essere ricevuta nella sua incredibile novità e sorprendere i nostri contemporanei?

E' necessario tracciare nuovamente in noi e dappertutto le strade della buona novella. E' necessario, agli albori del terzo millennio, giungere nuovamente a meravigliarci, a riaprire l'esistenza all'impegno dell'evangelizzazione, all'educazione alla vita buona del vangelo, formulando le promesse che Dio ci ha fatto, con parole nuove ma con l'atteggiamento spirituale e morale di sempre: obbedire al suo Verbo.

Le promesse che Dio ci ha fatto risuonano anche quest'anno. La Sua Parola è il segno della speranza: chi lo perde non ha sostegno; chi lo trova, trova la luce nel fondo della notte; chi lo custodisce sperimenta l'onnipotenza dell'amore di Dio.



Nel buio fondo della “pienezza dei tempi” (Gal 4,4) apparve una grande luce che avvolse le persone semplici e umili, come i pastori che vegliavano sui loro greggi.

Un angelo li avvisò: “Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo il Signore. Questo è il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace nella mangiatoia”(Lc 2,8-12). Una grotta, una mangiatoia, un bambino sono i segni del Verbo che si è fatto carne. E sarà per sempre così. La protervia, la violenza, l’orgoglio, la smania di potere, la cupidigia di avere sempre di più devono piegarsi dinanzi a questi segni; altrimenti la creatura prova la vertigine del vuoto esistenziale, del nulla.

“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv prologo). San Paolo, nella lettera agli ebrei, afferma che Gesù Cristo “è irradiazione della gloria di Dio, l’impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola” (Eb 1,3).

Ma - ci chiediamo - perché il Verbo eterno è diventato Verbo incarnato? Perché ha voluto essere in tutto simile a noi, tranne il peccato? Gesù stesso risponde con le parole rivolte a Pilato: “Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla Verità. Chiunque è dalla Verità, ascolta la mia voce”(Gv 18,32). Egli stesso si è autodefinito: “Io sono la via, la verità, la vita! Io sono la luce del mondo!(Gv 14,6; 8,12).

Sorelle e fratelli, lasciamoci anche noi avvolgere dalla luce e le nostre notti diventeranno chiare come a giorno pieno. Le tenebre terribili della cultura

dominante possono essere fugata, sbaragliate solo dalla luce di Cristo, dalla luce che è Cristo. San Giovanni evangelista, infatti, scriveva: “ Questo è il messaggio che abbiamo udito da Lui e che ora vi annunciamo: Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità” (1Gv 1,5-6).

A nome di tutti rivolgo una preghiera a Cristo, nostra luce: “ Fai, o Gesù, che impariamo a cercarti e trovarti dove sei Tu, a incontrarti dove hai deciso che avvenga l’incontro; fai che non veniamo infastiditi dalle apparenze sconcertanti in cui vivesti la notte dei miracoli, perché vogliamo vivere anche noi nella gioia, nella luce e nella pace. Di ritorno alle nostre case, dopo le sacre funzioni, vogliamo poterti lodare e glorificare. Tienici semplici ed umili,



pronti ad ogni manifestazione di grazia dovunque e comunque si presenti, perché la meschinità degli eventi non nasconda l'immenso ed altissimo dono della Tua vita per noi! E così, edotti dal Natale tuo, possiamo intravedere sotto ogni povertà la luce della tua luminosa salvezza.

Per tutti e per ciascuno formulo gli auguri di un Santo Natale concludendo con le parole di san Giovanni: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo..(Gv 1, passim). Che la luce vera risplenda nel cuore di ciascuno di noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità parrocchiali, nella nostra Diocesi e nel nostro territorio. In Gesù, nostra luce, vi benedico di cuore e assicurandovi che, dinanzi alla mangiatoia del Bambino pregherò per tutti e ciascuno.



VI BENEDICA DIO!

Sorelle e fratelli carissimi

La liturgia del primo giorno del 2011 ci porge l'autentico augurio: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo siano la nostra vita! Siano essi il nostro ambito vitale! Accettiamo di vivere in essi con animo riconoscente e grato!

La prima lettura della S. Messa fa pronunciare al celebrante una benedizione augurale sul popolo, così bisognoso di ritrovarsi sotto la protezione di Dio: "Ti benedica il Signore e ti protegga; il Signore faccia splendere il Suo volto su di te e ti sia propizio; rivolga il suo sguardo su di te!" (Nm 6,24-26). Ogni sano inizio vuole il ritorno alle origini, alla sorgente della vita. E solo Dio può esserlo!

Questo permanere dell'inizio assoluto di noi stessi è l'unico ambito della verità nostra vita, ricca e fortunata e felice oppure grama e afflitta finché si vuole, ma essa è sempre di Dio e, come tale, degna di essere vissuta. L'augurio, dunque, è Dio che fa splendere il suo volto su di noi, e lo rivolge costantemente alle nostre necessità, soccorrendoci, sostenendoci, amandoci.

La seconda motivazione dell'augurio è Gesù con noi. Il Dio invisibile si è fatto carne, dandosi un

volto umano, preciso, visibile. Il verbo, facendosi carne, è venuto tra noi come benedizione del Dio invisibile. Se l'Antico testamento invocava: "mostraci il tuo Volto e saremo salvi!", il Nuovo Testamento può contemplare direttamente il Volto di Dio, in carne ed ossa, in perfetta attuazione delle benedizioni antiche. E, d'altra parte, ci conferma in questa convinzione Gesù stesso: "Chi vede me, vede il Padre". Grazie a Maria santissima, vergine e madre, figlia del Suo Figlio, l'augurio è diventato una innegabile realtà, verità, piena concretezza: ora possiamo contemplare il Dio umanato. Questo mistero suscita in noi immensa gratitudine e sconfinata fiducia per il nuovo anno che vogliamo vivere in compagnia di Gesù.

Anchelaterzapersona della Santissima Trinità aleggia su di noi e ci benedice, a c c o r d a n d o c i ispirazioni e assistenza spirituale nel cammino del 2012. Lo Spirito



Santo, una presenza vibrante d'amore, ci sollecita e guida verso gli orizzonti della libertà e della salvezza. Un particolare saluto e augurio rivolgo ai ragazzi e ai giovani che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione! Lo Spirito Santo, con l'aiuto dei catechisti, assista e illumini il vostro



impegno di preparazione!

La seconda lettura apre il cuore a una gioia senza limiti: Non sei più schiavo ma figlio. E che voi siete figli, ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida Abbà, Padre!”

Una benedizione così piena porta al massimo la nostra gratitudine gioiosa. Non si tratta più di godere della bontà divina che ci protegge; e neppure di avere solo Dio con noi. Noi possiamo godere di Dio in noi. E' la Santissima Trinità che viene impegnata in questa solennissima benedizione di inizio. Più di così, non si può essere benedetti! Augurio più intenso ed alto non può essere formulato!

In comunione di preghiera, benedico tutti e ciascuno: che il nuovo anno sia pieno di luce, di gioia e di pace!



Nel contesto celebrativo delle festività natalizie, rivolgo il mio pensiero di Vescovo alle famiglie della nostra Chiesa locale, per le quali, grazie a TRSS sto leggendo gli Orientamenti pastorali “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, dibattendo i singoli numeri del documento con due interlocutori, diversi in ogni trasmissione. Il Natale è, per eccellenza, la festa delle famiglie. Dinanzi al mistero del Verbo fatto carne, i genitori, i figli e tutto il parentado si sentono percorsi da sentimenti di familiarità, di accoglienza, di gioia che, se approfonditi, possono incentivare, ravvivare e riqualificare l’impegno educativo che riguarda, a vario titolo, tutti.

Infatti la famiglia, da qualcuno definita “agenzia periferica dell’amore trinitario”, è una strada privilegiata verso la salvezza, luogo autentico in cui genitori e figli possono costruire la civiltà dell’amore. Sono innumerevoli, oggi, le agenzie che rivendicano a se la competenza sulla vita e, purtroppo, sembrano volerla difendere, offendendola in vari modi. La famiglia è un efficace lievito di crescita della speranza e della fede, che aiutano a edificare il Regno di Dio, che è regno di Carità.

Le generazioni odierne, sopite le conflittualità e le esasperazioni degli anni 70, sembrano ignorarsi, attraverso un apparente e formale rispetto. C’è bisogno che la famiglia svolga il suo ruolo

di ridonare senso ed entusiasmo alle nuove generazioni. E questo è possibile se genitori e figli riscoprono di essere protagonisti, soggetti della vita socio-ecclesiale. Nel mondo in cui detta legge il relativismo etico, la famiglia deve ritrovare la sua autorevolezza morale, che è irradiazione o testimonianza dell'amore sponsale.

La famiglia, in altre parole, si fonda sull'amore coniugale e può sussistere solo con il permanere di questo amore che lega la coppia, in un legame reciproco, totale e senza pentimenti. La costruzione e la crescita della famiglia trova proprio su questa base la solidità e la resistenza dinanzi a tutte le minacce esterne. I figli stessi si sentono voluti, accolti e rispettati nella loro identità e dignità personale, quando sperimentano, che i loro genitori, nonostante le alcune o le tante tensioni, si accolgono e rispettano, come nel primo giorno in cui si sono conosciuti.

I genitori, poi, se si impegnano a vivere l'amore coniugale, credo non abbiano a temere, per reazioni e situazioni create dai loro figli: l'amore che trasmettono dona una forza, che nulla mai potrà distruggere interamente e, al tempo stesso, diventa una chiamata, la cui eco non si spegnerà facilmente.

La crisi attuale della famiglia è causata, non unicamente ma di sicuro in modo determinante, dal fatto che non si comprende l'importanza centrale dell'amore tra i coniugi per il benessere della cellula fondamentale della società, che è la famiglia. L'armonia della coppia, nelle sue componenti fisiche, affettive, culturali o religiose, è fonte di ogni equilibrio della famiglia, considerata sia in se stessa che nei suoi rapporti con la società.

Non credo di esagerare o di scadere nel

dommatismo, asserendo che il futuro della famiglia si gioca sul terreno della comprensione, dell'accettazione, dell'amore tra i coniugi. Amore coniugale e amore familiare vanno di pari passo: sono inseparabili. Mancando il primo, si finisce



col sostenere soluzioni e situazioni rovinose per la coppia e i suoi figli, quali, divorzio, libero amore, matrimonio di prova, etc.

La trasfigurazione del mondo parte dal matrimonio, punto cruciale dell'intimo stesso dell'uomo, in cui la pienezza originaria diventa speranza di un futuro degno e auspicabile. San Clemente papa citava la risposta data da Gesù a chi gli chiedeva quando sarebbe venuto il Regno di Dio: "Quando i due saranno uno..."

Il mondo sperimenta odio, isolamento, egoismo. Ne soffre da morire. In questo caos, in questa

notte, la famiglia deve poter risplendere per il suo amore, “fuoco divorante davanti all’Eterno”; fiamma di carità, di pace o riappacificazione. Non dimentichiamo che la Chiesa Italiana ci ha donato gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 che indicano, come fondamentale e urgente, *EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO*.

I contenuti degli orientamenti vanno letti, meditati, approfonditi, eventualmente con l’aiuto di specialisti, nelle comunità parrocchiali e fatti conoscere alle nostre famiglie. La famiglia, oltre che la prima cellula della società, è anche la prima palestra dove allenarsi alla vita buona, il luogo adatto per crescere in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e dinanzi all’umanità. La famiglia è “locus amoris”; un luogo indispensabile perché la creatura, sentendosi avvolta dall’amore, possa essere se stessa all’ennesima potenza.

Nell’irradiazione di questo amore, l’uomo, quando nell’ora del tramonto tutti si riuniscono



intorno a lui, spezzerà il pane in un gesto eterno che lascia parlare il cuore e dirà, con tutti i suoi fratelli e per tutti quelli che non sanno ancora dirlo: "Padre nostro".

Guardiamo alla famiglia di Nazaret come a un modello per le nostre famiglie, che si sentono e vivono insieme nel Cristo. La trama del tessuto familiare si articola sulla volontà di Dio. E Dio, che è Amore, ha concepito e voluto la famiglia come segno dell'unione di Cristo con la Chiesa, sacramento primordiale, essa stessa, dell'amore salvifico di Dio.

D'altra parte, la grazia del sacramento è ricevuta da una coppia da parte della Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa e il mondo. La Chiesa universale è presente a ogni cerimonia nuziale, perché il sacramento del matrimonio è il sacramento della vita della Chiesa: vivendo la sacramentalità della propria unione, la coppia, e con essa, i propri figli, si innalzano a raggiungere la dimensione della Chiesa. Voglio affidare questi poveri pensieri alla riflessione degli sposi e di coloro che si preparano al matrimonio, e tutti affidare a Maria, nostra dolcissima madre.

Maria, vergine di Nazaret, aiutaci a illuminare gli avvenimenti giornalieri con la luce di Dio. Ottienici occhi interiori per scorgere le orme del Signore sui sentieri del nostro vissuto quotidiano.

Tu, specialista della contemplazione, avvertivi l'azione divina nella Tua vita e nei fatti che incontravi; avvertivi una missione immensamente estesa della tua maternità. Madre delle madri e dei loro figli, ti sentivi destinataria di una chiamata di Dio per essere presenza d'amore e di pace nelle famiglie di ogni tempo e di ogni luogo.

Interrogandoti sui fatti concreti, scopri le magnifiche aperture, della tua maternità, alle vicende di sposi, genitori e figli.

Complice con tutti per tutto ciò che è bene nel Signore guidaci a comprendere con semplicità che la vita della famiglia, è vita genuina, pacificata con se stessa e colta dal di dentro, se impegnata a superare preconcetti; abbattere barriere di indifferenze, rancori, odi; ricucire lacerazioni col filo robusto della comprensione; ridare slanci ed entusiasmi con la forza dell'amore; lenire dolori e rancori con l'olio del perdono; crescere nella comunione con il dialogo.

Perciò insegnaci a tacere se la parola può ferire; a renderci conto dei nostri limiti e delle nostre miserie, se tentiamo di imporci agli altri; a far parlare, col linguaggio del cuore, quel che stiamo vivendo, sperando, amando e soffrendo.

Ma soprattutto, toglici la tua collaborazione se dovessimo tentare di rimodellare la realtà del nostro vivere insieme unicamente su progetti personali, senza lasciarci interrogare da Dio; ed ascoltarne le attese.

Per tutte le famiglie del mondo che rischiano la disfatta, pronuncia, ancora, Te ne preghiamo, quelle parole: "Non hanno più vino..". Siamo sicuri che ancora oggi si realizzerà il miracolo voluto dal tuo cuore di Madre; il miracolo della riconciliazione e dell'abbraccio tra sposi; tra genitori e figli, tra parenti.

Santa Maria, vergine di Nazaret, madre nostra, prega per noi!

✧ *Lucio Angelo M. Renna*





*Il sorriso
dell'Emmanuel,
della Sua
e nostra dolcissima
Madre Maria
illumini
incoraggi
sorregga
il cammino
di ciascuno
nel 2012!*

*Auguri
di tutto il bene
che desidera
il vostro cuore!*



